

Lavorando con Giac: ricordi di Irene Tedeschi dallo stage di *S'era tutti sovversivi* con Giacomo Verde

Irene Tedeschi

DOI: 10.54103/connessioni/19543

2 maggio 2022

L'esperienza fatta con Giacomo Verde alla fine del mio percorso di studi universitari è stata come un rito di passaggio. Ho tanti ricordi e tra questi faccio fatica a scegliere, a mettere ordine. Mi viene così in mente che anche allora c'era tanto materiale da mettere in fila. Eravamo partiti dalle interviste. Giacomo aveva chiesto a noi studentesse di trascriverle tutte. Ognuna ne aveva prese in carico una decina e alla fine il girato lo avevamo così interiorizzato che per costruire il racconto ci sedevamo attorno ad un tavolo e ognuna di noi parlava la voce e le parole dei "propri personaggi", che in quel momento avevano come una doppia vita: una sul nastro digitale e una dentro di noi. Imbastendo, cucendo, rammendando il girato "umano" è nata la voce della prima persona plurale con cui si confronta lo spettatore sin dall'inizio del film, incontrando quella babele di volti e di voci che si sovrappongono, si incastrano, si insinuano l'una nell'altra. Poi approdano a Valeria Della Mea che sembra trovare il bandolo della matassa¹. È proprio la messa a fuoco di quel NOI sovversivo che permette al racconto di iniziare. Un NOI complesso, multiforme, contraddittorio come la forma che prende il video: fluido, stratificato, sporco, incandescente. Giacomo credo che abbia in qualche modo cercato di mantenere alto il livello del conflitto, nella struttura e nell'estetica del racconto. *S'era tutti sovversivi* è un video che non spiega, non concilia, non rassicura. Credo che Giacomo ritenesse di primaria importanza non perdere il dato tumultuoso delle storie, pur dovendo confrontarsi con il montaggio lineare: "Qui ci mettiamo una barra nera sulla faccia, qui viriamo tutto al rosso, giallo, verde, fucsia; qui sovrapponiamo 2 o 3 strati di video; qui c'è lui che dice così? Bene, subito dopo ci mettiamo quell'altro che dice il contrario". Si divertiva a divergere. Non montava, mescolava i suoni, le parole, le immagini come uno stregone digitale. Io lo osservavo un po' come si osserva un fenomeno naturale: prima di provare a capire mi lasciavo attraversare dallo stupore.

¹ V. Della Mea nel video, pronuncia la frase: "S'era tutti sovversivi", che dà il titolo all'opera.